



MIGRANTES

FONDAZIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Una nuova cultura e tutela del lavoro dei migranti

Conferenza stampa, 100a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato,
Roma, Sala Radio Vaticana, 15 gennaio 2014

Mons. Giancarlo PEREGO
Direttore generale Migrantes

1. 100 anni di storia: dalla prima guerra mondiale alle 23 guerre di oggi

Cent'anni fa, nel 1914, dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, Papa Benedetto XV indirizzava una lettera a tutti i vescovi italiani nella quale li invitava a celebrare in diocesi una Giornata per i migranti e i rifugiati. La guerra aveva creato molti profughi, lavoratori e famiglie emigrate espulse, per le quali il Papa invitava a gesti di solidarietà e accoglienza. Cent'anni dopo, non una ma 23 guerre in atto creano milioni di nuovi rifugiati e profughi, 43.000 dei quali sono arrivati nel 2013 sulle nostre coste del Sud, 10.000 dei quali a Lampedusa. Palestina, Siria, Sud Sudan, Somalia, Eritrea, Repubblica democratica del Congo sono i Paesi da cui molte persone hanno intrapreso un viaggio forzato fino ad arrivare in Europa, in Italia.

Nel testo unico della legge sull'immigrazione e nei successivi, numerosi decreti tra il 2003 e il 2008 l'Italia ha costruito un interessante **corpus legislativo sull'asilo e sulla protezione internazionale che oggi chiede di essere organicamente strutturato in un testo unico specifico**, a cui collegare risorse ordinarie e adeguate, e non solo nell'emergenza, a tutela di persone e famiglie che chiedono protezione. La ricca e fruttuosa collaborazione tra gli 8.000 comuni italiani, le parrocchie e le diocesi, l'associazionismo e il mondo del volontariato italiano, la disponibilità all'accoglienza di centinaia di famiglie hanno in questi anni sostituito la carenza e l'incapacità di organizzare un progetto organico e strutturato di accoglienza dei richiedenti asilo e la necessaria e particolare attenzione ai minori non accompagnati e alle famiglie.

Lampedusa è stato il segno più evidente anche nel 2013 da una parte della straordinaria solidarietà delle persone, famiglie, della parrocchia e delle associazioni, ma anche della vergognosa incapacità dell'Italia e dell'Europa di organizzare i propri luoghi di confine più esposti all'incontro con chi è in fuga dall'Africa e dal Medio Oriente: un'isola senza un piano regolatore, con un Centro collocato in un luogo alluvionabile oltre che incapace di un'accoglienza dignitosa, oltre che sfruttato solo al 25% delle proprie possibilità, perché inagibile nel resto, con una gestione del Centro di accoglienza non raccordata con le altre risorse dell'isola; un'isola senza un presidio sanitario adeguato alla tutela della maternità, dei minori, dei traumi che richiederebbero un sostegno psicologico immediato; un'isola che dovrebbe prevedere anche un accompagnamento scolastico dei minori da subito, anche attraverso la risorsa di una mediazione culturale; un'isola dove il porto dovrebbe essere rivisitato anche alla luce della propria funzione di salvataggio di persone e famiglie.

./.

2. Sviluppo e cooperazione: continuano i tagli alla cooperazione

Nel messaggio della Giornata del migrante e del rifugiato del 2014 Papa Francesco fa riferimento anche al debole sviluppo e alla mancanza di un'equa distribuzione dei beni della terra tra i popoli che generano 232 milioni di migranti nel mondo, affermando che migranti e rifugiati non sono "*pedine sullo scacchiere dell'umanità*", ma risorse per condividere "*la speranza di un futuro migliore*". Di fronte a "*carenze e lacune degli Stati e della comunità internazionale*" siamo chiamati a coniugare un nuovo alfabeto delle migrazioni, che sappia sostituire nelle comunità cristiane anzitutto e nelle città, le parole paura, discriminazione, esclusione, sfruttamento con le parole rispetto, accoglienza, ospitalità, tutela della dignità della persona. La costruzione di un mondo migliore, anche di un'Italia migliore, chiede una responsabilità condivisa in questo cambiamento di linguaggio che corrisponde a un cambiamento di prospettiva del vivere ecclesiale e sociale. Ritornano come centrali le parole di Paolo VI sullo sviluppo integrale della persona, superando il materialismo che rischia una lettura utilitaristica anche dei migranti, come semplici lavoratori, senza nessuna considerazione della loro storia culturale, religiosa, della necessità di favorire il ricongiungimento familiare. Ritorna l'importanza di investire nella cooperazione internazionale, che favorisca il reciproco aiuto tra Paesi e superi "*gli squilibri socio-economici e una globalizzazione senza regole*". L'Unione europea e i suoi 27 Stati membri forniscono complessivamente oltre la metà delle risorse mondiali per l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS). Nel campo della cooperazione internazionale l'UE, primo Paese donatore al mondo, svolge dunque un ruolo di primo piano, in particolare nel campo della politica dello sviluppo. Le rimesse inviate dagli immigrati in Europa ai Paesi extraeuropei sono oltre 30 miliardi di euro. L'Italia canalizza circa la metà (il 46%) del proprio Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) attraverso l'Unione Europea. La relazione di indirizzo sulla cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Esteri per il triennio 2012-2014 indica che per la cooperazione allo sviluppo sono stati destinati nel 2012 125 milioni di euro (di cui il 20% sono spese di gestione), a cui vanno aggiunti 70 milioni di euro per le missioni internazionali, per un totale di 195 milioni di euro. Nel 2013 le risorse complessive sono diventate 139 milioni di euro e per il 2014 125 milioni di euro. L'Italia con la Spagna in Europa è la nazione che ha tagliato di più i fondi per la cooperazione allo sviluppo. Le rimesse dei lavoratori immigrati in Italia verso i Paesi in via di sviluppo corrispondono a oltre 6 miliardi e mezzo di euro! Una differenza che indica che sono ancora i poveri a sostenere i loro Paesi in via di sviluppo!

3. Sfruttamento e tratta sul lavoro

In Italia occorre non dimenticare le tragedie di Rosarno, Firenze, Lampedusa, Prato e lavorare perché sempre al centro della politica migratoria, al di là delle necessarie e auspiccate revisioni, sia salvaguardata la dignità dei migranti e delle loro famiglie. Soprattutto la tragedia di Prato, città con 6500 imprese tessili di cui 3500 di cinesi, con i 7 lavoratori arsi vivi nella fabbrica dove erano rinchiusi e dove lavoravano a 40 centesimi a capo finito, notte e giorno, senza turni, festività, riposo settimanale, riconoscimento della malattia, è stata dimenticata troppo velocemente. In realtà, dietro questa tragedia si riconosce purtroppo la caduta di tutela del lavoro e dei lavoratori immigrati oggi in Italia, in diversi comparti lavorativi (artigianato, cantieristica, agricoltura, industria, turismo, servizi alla persona) che non può essere giustificata anche in tempo di crisi.

In Italia questo mondo di lavoratori stranieri oggi è cresciuto. Sono circa 2 milioni e 300 mila i lavoratori immigrati: un lavoratore su 10 in Italia è un lavoratore immigrato. Nell'ultimo quinquennio i lavoratori immigrati sono aumentati del 10% passando da 1.700.000 a

2.300.000. Sul versante della disoccupazione, la situazione dei lavoratori immigrati in Italia in questo periodo di crisi ha avuto una crescita che nel 2010 era del 11,6%, e nel 2011 è arrivata al 12,1%, 4 punti percentuale in più rispetto agli ai lavoratori italiani e nel 2012 è al 14%, 4 percentuali in più dei lavoratori italiani. I dati del 2013 danno la disoccupazione immigrata al 18%.

Nel mercato del lavoro ci sono due elementi che vanno sottolineati sia in ordine allo sfruttamento lavorativo che alla discriminazione sul lavoro. Un primo dato riguarda **l'inserimento occupazionale con qualifica di operaio**: questa qualifica di operaio per il 39,6% risulta tra gli italiani, mentre riguarda l'82,6% tra gli stranieri comunitari e l'89,3% tra gli stranieri non comunitari. Il fatto paradossale è che il lavoratore straniero in Italia ha una qualifica di studio inferiore a quella nel suo paese superiore, ciò ha fatto sì che la qualifica di operaio va dal 82,3% fino al 89,3%. In Europa i lavoratori immigrati sottoinquadriati sono il 17%, quando in Italia arrivano al 61%. Esiste il problema del riconoscimento dei titoli e della qualifica in ordine al lavoratore: è un problema non solo contrattuale, ma reale. Un secondo elemento da sottolineare in questa lettura del mercato del lavoro italiano. L'occupazione non corrisponde per gli stranieri una retribuzione adeguata, ma è inferiore agli italiani nel 24,2% dei casi. E' inferiore rispetto agli italiani anche la situazione degli infortuni, il 15,9% degli infortuni sul lavoro riguarda i lavoratori stranieri - chiaramente una percentuale più che doppia in alcune Regioni arriva ad essere il triplo rispetto agli incidenti sul lavoro degli italiani: si tratta di oltre 100.000 incidenti sul lavoro immigrato, a cui occorre aggiungerne, secondo l'INAIL, molti degli altri 164.000 cosiddetti 'infortuni invisibili' sul lavoro. È importante, quindi, considerare questo mondo del lavoro immigrato, perché nell'ambito dello sfruttamento lavorativo si nascondono pieghe che riguardano il contratto, la retribuzione, il diritto al riposo settimanale, la sicurezza: in altre parole, i diritti fondamentali dei lavoratori.

4. Le discriminazioni sul lavoro in Italia: i numeri non emergono

Anche le discriminazioni sul lavoro continuano. L'UNAR, l'Ufficio della Presidenza del Consiglio presso le Pari Opportunità e la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione che monitora alcuni casi più eclatanti di discriminazione, ogni anno elabora una statistica in cui emerge l'aspetto preoccupante che riguarda la discriminazione sul lavoro. I dati (molto bassi) presi in considerazione dimostrano che dal 2005 fino al 2008 c'è stato un calo della discriminazione sul lavoro dal 28% al 22%, mentre dal 2009 al 2011 è cresciuta dal 16% al 20% per attestarsi al 18,2% nel 2012. C'è stato, quindi, un aumento negli anni delle segnalazioni di casi di discriminazione sul lavoro, anche se resta la difficoltà ad identificare la fattispecie discriminatoria. Un segnale importante da non sottovalutare, seppur molto lontano purtroppo dalla realtà.

5. I dati sulle vittime di tratta o di grave sfruttamento sul lavoro: si è abbassata la guardia

Anche i dati censiti dal Dipartimento delle Pari opportunità sono insufficienti a dare la realtà del fenomeno: parlano di 1500 casi di vittime di tratta o di grave sfruttamento sul lavoro tra il 2006 e il 2010, di cui 500 identificati. Strano che le maggiori prese in carico di vittime per sfruttamento lavorativo sono state in Emilia Romagna, 178, in Lombardia 60, in Puglia 56, in Toscana 44, in Campania 42, in Veneto 31, in Abruzzo 22, in Sicilia 20, 14 in Piemonte, 7 nelle Marche e nel Lazio, nessuna in **Basilicata e Calabria** (da notare che nel 2010 scoppierà il caso Rosarno). Dall'analisi di 300 casi si nota che 2007 sono uomini, tra i 31 e i 40 anni. Le donne sono sopra i 40 anni. Il gruppo più consistente proviene dall'Est Europa (111

perone), seguito dal gruppo africano (66) e da quello asiatico (56), e infine da quello latinoamericano (22). Nel primo gruppo le vittime più numerose sono di nazionalità rumena, nel secondo gruppo la nazionalità è marocchina o egiziana, nel terzo gruppo figurano indiani e cinesi, nel quarto gruppo brasiliani. I luoghi di maggior sfruttamento sono l'industria (41% dei casi, di cui il 25% nell'edilizia), i servizi (30% dei casi), l'agricoltura (13% dei casi). Il 53% delle denunce sono venute da enti e organizzazioni; il 43% dai singoli lavoratori. Nel 2012 sono stati 80 i permessi di soggiorno per protezione sociale rilasciati per sfruttamento lavorativo: 70 in Puglia, 7 in Campania e 3 in Emilia Romagna. Le persone coinvolte sono di nazionalità, senegalese (40), ghanese (27), India (6), oltre che della Nigeria (2), del Pakistan (2), della Costa d'Avorio, del Burkina Faso, dell'Albania. Come si può vedere si è abbassata la guardia sulle situazioni drammatiche di sfruttamento lavorativo, al punto tale che solo in tre regioni italiane sono stati individuati i casi.

6. Nuovi strumenti e percorsi di emersione dello sfruttamento lavorativo

Gli strumenti dell'UNAR e del Dipartimento delle Pari opportunità di fatto sono insufficienti a rilevare e fotografare una situazione. Nuovi strumenti e percorsi, con la valorizzazione anche della rete del mondo dell'associazionismo, del sindacato e del volontariato sono necessari e in più direzioni.

L'esperienza di tutela alle vittime di tratta per lavoro dimostra come i 'tragitti' dei lavoratori sono incatenati dentro un percorso a tappe precise: la partenza è dalla povertà, il viaggio è disseminato di abusi, l'arrivo è nello sfruttamento, il ritorno è l'espulsione. Entrare in questo percorso perché non si risolva nell'espulsione, ma nella tutela dei diritti della persona che lavora è il senso di un'azione normata e coordinata sul territorio.

7. Conclusione: una preferenza per i migranti

La Giornata quest'anno, avrà come sempre una particolare attenzione celebrativa in una regione. Quest'anno è stato scelto il Triveneto, a motivo della particolare storia migratoria, ma anche per ricordare i 100 anni della morte di Papa Pio X, nativo di Riese nel Trevigiano, poi vescovo di Mantova e patriarca di Venezia. La Messa trasmessa su Rai è dalla chiesa parrocchiale del S. Cuore di Mestre e sarà presieduta dal patriarca di Venezia, S. E. Mons. Francesco Moraglia. Nel 1887, l'allora vescovo di Mantova Sarto, futuro Pio X, in una circolare ai sacerdoti ricordava la chiusura del catechismo a Castelbelforte, con l'amara notizia che 305 parrocchiani, la settimana successiva sarebbero partiti per il Brasile. Il vescovo ricorda ai sacerdoti *"che non è la prima volta che poveri contadini eccitati da agenti di case speculatrici e da impresari di emigrazione...mentre si aspettavano il favoloso paese dell'oro, nonché vedere infrante le stipulazioni, per solito puramente verbali, si riconobbero e nel lungo tragitto e nelle terre promesse vittime di inganni, per cui, fuggendo la miseria del luogo nativo, incontrarono miserie ben più strazianti lungi dalla terra dei loro padri"*. Una storia che, purtroppo si ripete.

Domenica 19 gennaio, con il Papa nelle nostre parrocchie siamo invitati a una preghiera comune e a condivisi gesti di solidarietà, perché il mondo dei migranti e della mobilità umana, delle minoranze rom e sinte, della gente dello spettacolo viaggiante sia almeno per un giorno al centro della comunità, nello spirito della preferenza ai poveri e agli ultimi a cui Papa Francesco ci ha abituato, superando le facili paure e discriminazioni nei confronti dello straniero anche con un lavoro di informazione, ricerca, formazione e progettazione.